

La realizzazione delle attività formative nazionali è stata, per certi aspetti, concausa e fattore favorente una stagione straordinaria di attivazione delle politiche sociali e di concreto sviluppo di servizi e progetti rivolti all'infanzia e all'adolescenza.

Le esperienze formative realizzate hanno quindi contribuito a costruire un'identità collettiva allo stato nascente, che per crescere ulteriormente necessita di andare al di là sia del 'tecnicismo professionale' diffuso in maniera consistente nel pubblico, sia dell'«approccio altruistico» maggiormente presente nel privato-sociale. La costruzione di un'identità collettiva che valorizza e mette al centro tutti gli adulti che si occupano professionalmente di infanzia e adolescenza appare significativamente connessa alla formazione svolta, tanto che vengono riferiti in molti ambiti territoriali consistenti processi «attrattori» di risorse umane specializzate: un numero crescente di operatori e funzionari chiede cioè di essere coinvolto nell'ambito della 285 con la specifica motivazione di realizzare processi di cambiamento reali e significativi e di essere supportati da azioni formative congruenti. Ciò accade, oltre che per la consistenza della formazione nazionale realizzata e per alcune situazioni più circoscritte di formazione interregionale, anche per la diffusa destinazione di risorse progettuali dei piani territoriali al supporto formativo in ambito locale e regionale, mediante azioni formative o di supporto a singoli progetti, anche se una disamina più approfondita di quest'ultima area non è realizzabile nei limiti di questa relazione.

Per arricchire l'analisi riguardante la formazione nazionale viene illustrato un esempio particolarmente significativo di formazione in ambito amministrativo, che dimostra come a volte alcuni interventi considerati di «formazione impossibile» possano diventare invece azioni di «formazione paradigmatica».

Infine, appare opportuno svolgere alcune osservazioni mirate sulle metodologie e gli strumenti utilizzati in ambito formativo, anche perché utili alla comprensione del fenomeno formativo 285 e d'interesse per individuare i fattori favorenti azioni formative di vasto respiro orientate all'applicazione di legislazioni nazionali complesse; operazioni analoghe possono infatti condurre facilmente ad iniziative «a somma positiva», dove le risorse umane coinvolte generano a loro volta riflessioni, innovazioni e buone pratiche in settori collaterali.

Ma il «metodo formativo 285» costruito in questo primo triennio ha anche «fatto scuola»: è infatti in corso di realizzazione la formazione nazionale per l'applicazione della L. 476/98 sulle adozioni internazionali, situazione nella quale sono presenti ad un tempo fattori analoghi e specifici rispetto all'esperienza 285. Da un lato risulta analoga la

dimensione compiutamente nazionale dell'intervento formativo, il coinvolgimento di centinaia di operatori, funzionari e dirigenti, l'attenzione in fase progettuale alle specifiche esigenze delle categorie di soggetti coinvolti nelle iniziative; d'altra parte risulta specifica la presenza di soggetti del privato-sociale che vedono maggiormente riconosciuta sulla carta la loro funzione 'pubblica', la presenza di un'autorità centrale che promuove in prima persona l'azione formativa - 'commissionata' nel caso della 285 dalle stesse regioni, pur con la determinante presenza del 5% di fondi destinati alla formazione previsto dalla stessa legge -, la forte 'settorialità' del comparto adozione internazionale rispetto alla vastità dell'ambito infanzia e adolescenza.

4.1.1 Gli scenari del cambiamento

Per meglio delineare i possibili scenari del cambiamento, particolarmente in ambito formativo, può essere utile partire dalle ultime riflessioni sulle forme del sapere; secondo le più recenti analisi stiamo entrando in una terza fase della storia del modo in cui si formano le conoscenze della specie umana e si alimenta il patrimonio del suo sapere. Alla prima fase che ha coinciso con l'invenzione della scrittura - e la conseguente liberazione della mente dalla necessità di tenere archiviate notevoli quantità di dati - è succeduta una seconda fase che ha coinciso con l'invenzione della stampa e la diffusione del libro come un bene a basso prezzo e quasi popolare. In entrambe queste fasi lo scrivere e il leggere sono stati al centro dell'attenzione: infatti buona parte delle cose che sappiamo le dobbiamo al fatto di averle *lette* da qualche parte, dopo che sono state *scritte* da qualcuno in altra situazione.

Gli ultimi anni del secolo ci hanno proiettato verso una terza fase, che naturalmente è appena agli inizi, nella quale le cose che sappiamo per averle *lette* da qualche parte sono molte meno di trent'anni fa; molte cose le possiamo avere '*viste*' (in televisione, al cinema, su un giornale o altri supporti analoghi), o magari averle '*sentite*' (radio, registratori, walkman o altro), oppure averle '*lette*' su uno schermo di computer.

I computer e la televisione (i media più in generale, quindi) sappiamo che stanno rivoluzionando l'accesso al sapere da un punto di vista tecnico, mentre da un punto di vista mentale siamo passati dall'oralità alla scrittura, e quindi dalla lettura alla visione ed all'ascolto (R. Simone, *La terza fase: forme di sapere che stiamo perdendo*, Bari, Laterza, 2000).

Si conosce quindi sempre più in modo diverso e lo stesso lavoro che la nostra mente fa con le informazioni potrà attivare nuovi moduli o nuove funzioni della mente.

Gli emblemi della cultura e del sapere – e la formazione ha a che fare anche con questo – stanno passando dal libro ad una triade costituita da calcolatore e reti telematiche, televisione e telefono, sempre più diffuso ed utilizzabile 24 ore su 24 e dovunque. Quanto tutte queste innovazioni interessino l'infanzia e l'adolescenza, appare abbastanza evidente, ma ancor più appare evidente la connessione con la necessità di innovare e ripensare i percorsi formativi che riguardano gli adulti che si occupano di infanzia e adolescenza. Il rischio evidente è che nella relativa solitudine del singolo servizio e contesto lavorativo si accentui sempre più la distanza fra modalità 'innovative' di pensiero e comunicazione, sperimentate direttamente dai giovani e modalità 'tradizionali', proprie degli operatori e dei funzionari pubblici. La creazione di un contesto formativo di carattere nazionale – quale quello implementato anche per la terza annualità di applicazione della legge 285 – che promuove un confronto a tutto campo, una socializzazione di esperienze pilota, un apprendimento guidato con l'uso di tecnologie avanzate, una contestualizzazione di prassi amministrative che agevolino l'operatività progettuale, ha consentito di tracciare un bilancio ampiamente positivo sia da parte delle Regioni che da parte degli esponenti nazionali a livello ministeriale. Tali considerazioni, formulate in particolare nel corso del Seminario di Como del 5-6 dicembre del 2000, sono allargate a tutto il quadro 285, ma particolarmente significative per quanto attiene al contesto formativo, ed hanno consentito di proiettare la legge 285/97 oltre il duemila. La 285 rappresenta infatti, a detta dei soggetti succitati, da un lato un'opportunità ed un modello straordinario per attuare politiche sociali condivise profondamente radicate sul territorio, dall'altro un esempio di percorsi condivisi fra stato ed autonomie regionali in una fase caratterizzata oltre che dalla legge di riforma dei servizi sociali, la 328/2000, dall'attuazione della riforma federalistica avviata con la legge di riforma costituzionale n.3/2001.

Ed in particolare l'attività formativa nazionale è più volte citata come opportunità rivolta a più di 1.300 tra dirigenti, operatori e amministrativi di fare un percorso formativo di confronto e approfondimento trasversale rispetto alle professioni, ai temi trattati ed alle aree geografiche coinvolte, una "esperienza assolutamente inedita, che va valorizzata proprio perché dimostra che le cose anche difficili, quelle che fino a pochi anni fa sembravano impossibili e utopistiche, si possono fare se si lavora insieme su un obiettivo condiviso".

4.1.2 Formazione 285: un laboratorio nel laboratorio.

Se la 285 è da considerare un 'laboratorio' per le specificità che la caratterizzano, la formazione nazionale per la 285 è in realtà un 'laboratorio nel laboratorio', e la conclusione della terza annualità può anche in questo caso consentire alcune considerazioni di sintesi più mirate.

Si può parlare di 285 come laboratorio, perché con 2863 progetti esecutivi e i 6927 interventi realizzati in tutta Italia, si sono concretizzati diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ed anticipati di fatto diversi strumenti previsti dalla riforma per tutte le politiche sociali: gli strumenti per la mobilitazione delle risorse sul territorio; le nuove collaborazioni fra i vari soggetti istituzionali, specie in tema di pianificazione e gestione del lavoro di rete; le collaborazioni non meno importanti fra istituzioni e soggetti del privato-sociale; la progettazione partecipata; gli strumenti ed i modelli di monitoraggio e di valutazione che proprio nel corso del 2001 e del 2002, con la conclusione di tutti i progetti connessi alla prima triennialità, saranno compiutamente sperimentati.

Si può parlare di 285 come laboratorio nel laboratorio perché molti degli input che sono stati dati - dal primo manuale 285 al secondo manuale più metodologico - e più ancora quelli costruiti congiuntamente nelle 26 attività seminariali, dalle 2 alle 6 giornate ciascuna, realizzate fra il 1999 ed il 2000 con l'apporto di oltre 70 esperti a livello nazionale e sulle tematiche più varie (dalla pianificazione e programmazione nelle politiche sociali, alle problematiche della gestione e valutazione, dalle finalità progettuali alle procedure amministrative nella prima parte delle attività svolte; dai flussi informativi e dalla documentazione alla genitorialità, fino alle problematiche interistituzionali e di rapporto pubblico privato in ambito amministrativo nella seconda parte della formazione effettuata), rappresentano un patrimonio che ha consentito la realizzazione di nuove iniziative formative a livello territoriale ed una diffusa innovazione di molte prassi operative. Inoltre, in alcuni casi, si pensi ad esempio al personale amministrativo, non erano mai state realizzate iniziative di confronto così allargate ed è in questo modo che una scelta all'inizio ritenuta azzardata, riguardante proprio l'opportunità di organizzare iniziative rivolte anche agli amministrativi, si è rivelata una delle proposte formative più apprezzate ed utili in assoluto.

4.1.3 I partecipanti ai seminari 285 e il loro giudizio sui seminari

Rispetto ai partecipanti alle attività seminariali nazionali possono essere utili alcuni dati di sintesi che completano il quadro, fotografano dinamicamente il fenomeno e connettono questa terza annualità alle due precedenti. I dati indicano che più di 8 partecipanti su 10 provengono dall'ambito pubblico, quasi 6 su 10 sono funzionari, oltre 1 su 10 è dirigente, più della metà risultano laureati, indice che arriva a quasi 9 su 10 considerando anche i diplomi universitari.

Dal punto di vista del ruolo 285 prevalgono i responsabili d'ambito territoriale, mentre per quanto riguarda il genere in media due partecipanti su tre sono donne, mentre gli uomini variavano da oltre il 40% nei seminari amministrativi a poco più del 10% in alcune specifiche iniziative sulla genitorialità.

La continuità rispetto alla partecipazione è risultata piuttosto alta, ma oltre il 50% dei partecipanti ad attività seminariali della seconda fase, non avevano partecipato ad alcuna iniziativa della prima fase degli interventi formativi, dato che indica un ricambio comunque consistente.

La soddisfazione è stata molto elevata, con un punteggio medio di oltre 7 su una scala di 10 e questo dato non presenta significative variazioni fra le diverse regioni partecipanti. Il raggiungimento degli obiettivi dei seminari riceve una valutazione da positiva a molto positiva da quasi 9 partecipanti su 10, mentre 7 partecipanti su 10 ritengono da applicabili a molto applicabili i contenuti dei seminari.

In merito alle tematiche di maggiore interesse per i partecipanti, per cui si auspicano ulteriori iniziative, sono risultate prevalenti quelle sull'adolescenza e la preadolescenza (4 persone su 10), seguite da un permanere d'interesse sul contrasto del disagio (3 persone su 10), ma anche riguardo al tempo libero, ai diritti dei minori ed alla stessa tematica della genitorialità – pur già trattata – (poco più di 2 persone su 10).

Infine le annotazioni 'libere' – segnalate da oltre 7 persone su 10 – fanno riferimento ad interessi riguardanti in primo luogo il monitoraggio, le banche dati e gli osservatori; secondariamente l'empowerment e la valutazione; ed infine l'accreditamento, i patti territoriali ed i rapporti pubblico -privato.

4.1.4 Gli amministrativi: dalla formazione 'impossibile' alla formazione 'paradigmatica'

Un'interpretazione restrittiva dell'art.8 della L.328/2000, il cui rischio è significativamente richiamato nella parte di questa Relazione dedicata all'esame del raccordo tra la legge 285 e la legge 328, potrebbe limitare le attività formative predisposte dalle Regioni al 'personale addetto alle attività sociali', comprendendo il solo personale tecnico ed operativo, ed escludendo di fatto numerose categorie importanti fra cui gli amministrativi. Proprio per supportare la necessità di un'interpretazione più estensiva, si fa qui riferimento ad uno specifico esempio, particolarmente significativo, per come sia possibile intervenire in settori difficili e considerati spesso impenetrabili all'innovazione: ci si riferisce alla *formazione del personale amministrativo*, personale che svolge in genere un ruolo fondamentale quanto spesso sottovalutato nella pratica attuazione delle politiche per l'infanzia.

In un primo momento, nella formazione nazionale di dirigenti, operatori e funzionari, si è corso il rischio di non considerare il personale ed i dirigenti amministrativi, che costituiscono invece di fatto uno snodo centrale per l'introduzione di innovazioni nei servizi e nell'operato della Pubblica amministrazione. Va anche considerato il fatto che non si era mai tentata in precedenza una operazione con queste caratteristiche a livello nazionale, che le differenze di impostazione a livello regionale erano considerate troppo forti, ed infine che la stessa natura dei saperi amministrativi poco si prestava ad operazioni che non fossero di puro aggiornamento specialistico in materia.

In realtà, non solo si è riusciti a vincere la scommessa organizzando seminari su 'finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della L. 285/97' sempre più frequentati, ma il percorso si è specializzato con iniziative sulle collaborazioni interistituzionali da un lato e sulle collaborazioni pubblico-privato dall'altro, mentre nelle successive prefigurazioni progettuali per il secondo triennio si sono ipotizzati approfondimenti ancor più mirati relativi ad accordi di programma, appalti, accreditamento e così via. Inoltre si è scoperto che a queste iniziative non partecipavano solo amministrativi 'puri', ma anche operatori - in particolare assistenti sociali - che in molte zone svolgevano compiti misti o erano alla ricerca di un linguaggio comune con gli amministrativi che consentisse di superare ostacoli che si frapponessero all'applicazione della legge.

In sintesi, l'esperienza descritta può essere utilmente ripercorsa in situazioni analoghe quando si riscontri e si evidenzi:

- l'esistenza di punti di partenza molto diversificati che non si lasciano avvicinare facilmente (gli amministrativi ed i tecnici nell'esempio);
- la presenza di punti di contatto che è anche difficile solo immaginare (fra tecnici impegnati a praticare innovazioni e amministrativi interessati a coglierne la portata prima di prestarsi ad applicarle).

In questi casi diventa chiara:

- da un lato l'importanza di non dare mai per *persa* alla progettazione di azioni comuni ed integrate alcuna categoria professionale o gruppi di servizi, per quanto *impermeabili ed autosufficienti* questi possano apparire (gli stessi amministrativi nell'esempio, ma la considerazione può essere allargata al rapporto con gli uffici tecnici in genere per la progettazione sociale in senso lato);
- dall'altro la necessità di far interagire fra loro gli operatori che si occupano dei diversi servizi nei diversi ambiti, specialmente ed in primo luogo in setting di tipo formativo, oltre che in occasioni gestionali tipo incontri, progettazioni comuni, ecc.; infatti è dalla possibilità di comunicare, e quindi di esplicitare i propri punti di vista ed i propri riferimenti culturali ed operativi, in contesti metodologicamente predisposti per un confronto non valutativo, che nascono le basi per integrare non solo la progettazione, ma la stessa pratica attuazione degli interventi.

4.1.5 Metodologia e setting del lavoro formativo

Per restituire la complessità delle azioni formative realizzate soprattutto da un punto di vista metodologico, del setting e degli strumenti utilizzati e favorire quindi una maggiore comprensione del fenomeno formativo 285 in questo terzo anno di applicazione della legge, ricordato ai due precedenti, si può fare riferimento ad alcuni fattori che hanno connotato trasversalmente le diverse attività seminariali.

Si è andata prefigurando complessivamente un'esperienza formativa orientata verso le prassi, un percorso che si potrebbe anche definire di prassi-teoria-prassi.

Il setting formativo si è quindi caratterizzato per:

- un numero di partecipanti contenuto (max 50-60 persone): la presenza di 50-60 partecipanti, con tre o quattro gruppi di lavoro, si è rivelata la formula più equilibrata per consentire nei gruppi un rapporto 'faccia a faccia' e nelle sessioni di plenaria una percezione non spersonalizzante dei lavori;

- un livello di personalizzazione consistente più nella fase di svolgimento del seminario che non in quella progettuale (vista la difficoltà costante di avere informazioni sui partecipanti con sufficiente anticipo);
- una forte propensione all'adattamento ed alla 'modificazione in itinere' delle stesse unità seminariali ripetute (difficilmente un modulo seminariale è stato ripetuto senza variazioni e miglioramenti);
- l'introduzione di varianti al lavoro di gruppo, come i 'mini-gruppi' in plenaria, per velocizzare interazioni e situazioni partecipative anche in momenti temporalmente limitati: si tratta di situazione di lavoro formativo che vedono i partecipanti di uno stesso gruppo sedersi accanto in un medesimo quadrante con il proprio tutor di riferimento e la compresenza dei gruppi in plenaria per una interazione più fattiva e competente con i relatori; tale collocazione riveste, fra l'altro, un ruolo di parziale rassicurazione e migliora il clima di gruppo perché consente una maggiore attenzione e un'individualizzazione in parte analoga a quella che si realizza in contesti di 'educazione attiva';
- il tentativo di costruire delle inter-fasi, con contatti tramite e-mail, attività esercitative prefigurate fra un modulo e l'altro di uno stesso seminario, in un inizio di ottica orientata alla formazione a distanza (FAD);
- una presenza costante dei coordinatori scientifici ai lavori seminariali, non semplice da realizzare, che ha consentito di dare unitarietà alle singole iniziative formative; se infatti il responsabile del seminario rappresenta il collante organizzativo e metodologico, che consente di dare unitarietà all'intervento formativo dalle fasi di pre-progettazione a quelle di valutazione e riprogettazione dell'intervento, il coordinatore scientifico rappresenta l'elemento principale di tenuta del seminario da un punto di vista contenutistico e di affidabilità scientifica dell'azione formativa; l'apporto del coordinatore scientifico consiste quindi in una partecipazione sostanziale sia alla fase progettuale che alla fase realizzativa delle attività formative, con un raccordo funzionale con il responsabile del seminario da un lato e con il gruppo di tutor dall'altro, ed una integrazione costante degli interventi degli esperti chiamati a dare il loro contributo;
- una forte differenziazione dei contributi di docenti ed esperti ed una loro maggiore specializzazione (si è passati dai 10-15 della prima fase agli oltre 50 della seconda), con uno staff formativo di supporto altamente qualificato;
- un contenimento del numero di edizioni seminariali su un analogo argomento, favorendo invece una loro diversificazione tematica: nel caso si renda necessario superare le due edizioni di uno stesso seminario, occorre sdoppiare tutto lo staff

(coordinatore scientifico, esperti, tutor) per il raggiungimento di un'economia di scala ottimale fra competenza acquisita e interesse-curiosità intellettuale dello staff formativo, volta ad una maggiore efficacia e qualità dell'intervento;

- un effetto moltiplicatore in diverse sedi regionali degli spunti emersi in sede seminariale; tale elemento, da un punto di vista della *generatività*, della capacità di promuovere ulteriori iniziative, rappresenta per un contesto quale quello delineato uno degli indicatori ottimali della riuscita di un'iniziativa formativa.

Certo probabilmente ci sono contesti formativi molto più flessibili ed adattabili, con obiettivi maggiormente mirati; ci possono essere percorsi costruiti ad hoc che meglio colgono le specificità degli ambiti territoriali; ci potrebbero essere approfondimenti diversificati con la sperimentazione di innovazioni formative più consistenti. Ma si sta comunque parlando di una scommessa di dimensioni nazionali che ha accompagnato il lavoro formativo degli ultimi tre anni e che ha consentito l'organizzazione di momenti trasversali fra un numero consistente di interlocutori. Si è trattato anche in questo caso di anticipare metodi e prassi che ora potranno caratterizzare l'applicazione della legge 328/2000, promovendo in concreto una *nuova cultura per i servizi*. Si è dato infine, anche e soprattutto mediante gli apporti formativi, un significato non burocratico e formale ma concreto alla comunicazione a due vie fra *centro* e *periferia*, attribuendo nuova dignità, coerenza e affidabilità ai flussi informativi che dal territorio vanno verso il centro e restituendoli per quanto possibile elaborati e incrementabili.

4.1.6 L'evento seminariale di Como e le prefigurazioni per il nuovo triennio

L'evento seminariale di Como del dicembre duemila, organizzato e promosso dal Dipartimento affari sociali, dal Gruppo tecnico interregionale politiche minori-aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza oltre all'Istituto degli Innocenti, ha inteso proporre una riflessione articolata in due fasi: una prima di bilancio sull'applicazione della L.285/97 e una seconda di rilancio della stessa.

Dai contributi d'analisi emersi dalle Regioni in questo triennio d'applicazione della legge e dalle prime riflessioni che emergono da diversi ambiti del settore pubblico e della società civile, si delineano alcune prospettive degne di nota:

- occorre proseguire nel cammino intrapreso di individuazione di strumenti per consolidare e stimolare la mobilitazione di tutte le risorse comunque organizzate sul territorio;
- può essere data continuità agli interventi avviati dalla prima attuazione della L. 285/97, unitamente a nuove ipotesi di intervento, perseguendo il miglioramento delle collaborazioni tra soggetti istituzionali diversi per quanto riguarda la pianificazione ed il lavoro di rete tra gli operatori per la progettazione e la gestione;
- vanno costruiti nuovi strumenti che accompagnino la nuova fase di progettazione, con il coinvolgimento delle esperienze realizzate a livello territoriale, ribadendo e specificando il percorso progettuale tratteggiato dai manuali predisposti dal Centro nazionale;
- si possono individuare spazi per far confluire l'applicazione della L. 285/97, pur salvaguardando la sua globalità e peculiarità, nell'insieme più generale dei processi di programmazione e gestione dei servizi sociali, con una specifica attenzione alle novità introdotte dall'approvazione della *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* (L. 328/2000);
- possono essere consolidati i processi formativi avviati, a livello nazionale ed interregionale, anche in relazione a nuove competenze da impegnare in interventi innovativi;
- vanno individuati e sperimentati modelli di monitoraggio e di valutazione adeguati a qualificare gli interventi realizzati nell'ambito della L. 285/97 per riaffermare la validità dell'impatto sociale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e sulla società tutta.

Ed è proprio per favorire un confronto costante fra le Regioni, in un contesto unitario e differenziato ad un tempo, che il percorso seminariale proposto ha consentito di fare un primo bilancio dell'esperienza 285 maturata a livello nazionale, per consentire da subito un'adeguata collocazione del settore nell'ambito della riforma delle politiche sociali, concentrare l'attenzione sulle indicazioni metodologiche e progettuali necessarie nella nuova fase programmatica ed attuativa in atto e favorire quindi successivi percorsi di contestualizzazione sia a livello interregionale che a livello regionale e di ambito territoriale.

In questo contesto, oltre alla realizzazione delle attività formative nazionali già sinteticamente descritte, si è riaffermata l'esigenza di proporre attività formative nazionali e interregionali per il 2001 e gli anni successivi.

Sono stati quindi prefigurate diverse ipotesi progettuali che prevedono: seminari nazionali in Toscana, l'eventuale riproposizione di questi in sedi decentrate, il supporto del Centro nazionale per attività formative interregionali, la possibile realizzazione di laboratori di formazione.

Tale proposta, formulata anche in accordo con il Piano nazionale di azione 2000-2001, presenta proposte formative attinenti l'area pianificazione, l'area flussi informativi, l'area amministrativa e l'area adolescenza, ed è comunque prefigurata l'integrazione con proposte progettuali che tengono presente l'utilizzo della formazione a distanza come supporto ad interventi formativi che prevedono l'alternanza fra formazione in situazione (nelle sedi nazionali) e formazione a distanza (direttamente nelle proprie sedi di lavoro).

L'avvio concreto di una parte di queste iniziative è stato posticipato al 2002, ma è attualmente già in fase di progettazione esecutiva avanzata e sarà illustrato nelle prossima Relazione al Parlamento.

Il percorso che si è concretizzato in questa terza annualità di applicazione della legge, almeno dal punto di vista formativo, appare quindi concludere positivamente un cammino intenso e faticoso ma proficuo, mentre si prefigurano in ambito formativo spinte innovative che sembrano avere salde radici nella nuova identità collettiva sviluppatesi nel settore infanzia e adolescenza, che rende ormai la 285 un 'marchio' riconoscibile e positivamente connotato.

4.2 La formazione interregionale

La formazione interregionale fra due o più Regioni rappresenta un obiettivo più volte auspicato da un gran numero di Regioni, ma di non facile applicazione. I precedenti riferibili al primo anno di applicazione della L. 285/97 vedevano un raccordo formalizzato fra le Regioni del Centro Italia - accordo sottoscritto tra gli Assessori alle politiche sociali di Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria e Marche - con iniziative concrete attivate dalle regioni Abruzzo, Marche ed Umbria; iniziative congiunte di Piemonte e Valle d'Aosta; progetti di formazione predisposti dalle Regioni Lombardia e Veneto per il proprio territorio ed aperti in linea di principio a funzionari di altre regioni.

Per quanto riguarda il terzo anno di applicazione della L. 285/97 si delineano due situazioni di raccordo interregionale per le attività formative:

- da un lato permane il raggruppamento delle regioni del Centro (Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria e Marche) con la documentata attivazione del percorso formativo della Regione Umbria e della Regione Abruzzo;

- d'altra parte si configura una collaborazione fra regioni partner: Calabria, Lombardia, Piemonte e Veneto, con l'attivazione di concreti percorsi formativi interregionali da parte delle Regioni Lombardia e Piemonte.

Occorre in realtà osservare un'attenuazione di una spinta propulsiva a prefigurare ed organizzare attività formative che si possano definire compiutamente interregionali, a favore di percorsi che sono centrati sulla singola regione e prevedono uno spazio di partecipazione contenuto per alcune regioni partner. Questa tendenza sembra consolidarsi anche in quest'ultimo periodo, e cioè in coincidenza con l'avvio del secondo triennio d'applicazione della legge, tanto che, ad esempio, nelle stesse osservazioni contenute nella relazione della Regione Marche si legge che la formazione interregionale è stata poco coordinata e raccordata tra i soggetti coinvolti.

La stessa partecipazione di alcune delle regioni tende in certi casi a venire meno (ad es. la Regione Veneto alle iniziative della Regione Piemonte segnalate, oppure la Regione Calabria alle iniziative segnalate dalla Regione Lombardia), mentre altri possono aggregarsi in modo più estemporaneo (ad es. la Regione Campania alle iniziative della Regione Umbria).

4.2.1 Regione Umbria

L'Assessorato alle Politiche sociali della Regione dell'Umbria ha svolto, nel triennio 1998-2000, il Programma di formazione-ricerca e scambio interregionale sulla valutazione e costruzione della qualità nei servizi per l'infanzia.

Il programma, rivolto ai responsabili dei Gruppi tecnici territoriali della L. 285/97, ai responsabili e agli operatori dei servizi per l'infanzia, si è posto l'obiettivo di costruire e sperimentare indicatori e strumenti di valutazione della qualità e di definire un percorso utile ai Comuni e ai servizi, per realizzare e praticare l'attività di monitoraggio.

Ciò ha portato all'individuazione di indicatori di qualità e alla costruzione di dossier, strumenti di rilevazione della qualità educativa, organizzativa e gestionale delle tipologie di servizi più innovativi presenti nei piani territoriali.

Si è inoltre avviata una riflessione sugli aspetti metodologici e sui problemi inerenti all'attuazione dei percorsi valutativi nei diversi contesti, approfondendo la consapevolezza che la qualità non si definisce una volta per tutte ma prefigura piuttosto un percorso in cui si confrontano e si collegano costantemente i diversi punti di vista di chi vive ed opera nei servizi.

La modalità di realizzazione del Progetto avviato fin dal primo anno di attuazione della 285, ha favorito lo sviluppo di una cultura dell'attività valutativa, permettendo anche l'utilizzazione e la valorizzazione delle esperienze professionali dei partecipanti, che, grazie alle loro conoscenze specifiche dei diversi settori d'intervento, hanno garantito la messa a punto e la validazione degli indicatori e degli strumenti per la valutazione. I risultati dell'attività formativa sono stati quindi raccolti in uno specifico volume pubblicato nel novembre 2001, al fine di permetterne la divulgazione e di fissare in una sorta di "manuale" gli strumenti elaborati e predisposti nel primo biennio d'applicazione della 285.

Nella fase considerata dalla presente Relazione, il lavoro svolto dal Comitato tecnico scientifico, insieme al Comitato tecnico regionale per l'attuazione della legge, ha creato un percorso metodologico che rende concreta e praticabile l'attività di valutazione della qualità, definendone le modalità di realizzazione attraverso:

- l'analisi dei diversi aspetti che concorrono a definire la qualità;
- l'individuazione degli indicatori di qualità delle tipologie di servizi;
- la predisposizione degli strumenti per la rilevazione (dossier);
- la formazione degli operatori per la sperimentazione degli strumenti;
- la supervisione;
- l'analisi delle rilevazioni effettuate.

Il dossier si propone dunque come:

- strumento utile alla promozione della partecipazione e dell'integrazione tra le diverse competenze e professionalità impegnate nella gestione dei servizi;
- strumento concreto di progettazione utile alla definizione e puntualizzazione del profilo dei servizi, dei modelli organizzativi e di funzionamento;
- strumento di formazione per tutti gli operatori che rende possibile e concreto il confronto, l'approfondimento e lo scambio sui fattori e le condizioni necessarie alla costruzione di un profilo di qualità, producendo contemporaneamente un aumento delle competenze e della riflessione sul proprio lavoro, anche nella direzione di avviare percorsi di ricerca sugli aspetti più problematici progressivamente individuati.

Per quanto riguarda, in particolare, l'attività svolta nel periodo previsto dalla Relazione del terzo anno di applicazione della legge, sono stati organizzati sei seminari (i seminari sono stati complessivamente otto, i primi due si sono svolti nei mesi precedenti); ad ogni seminario hanno partecipato in media circa 130 persone.

Per quanto riguarda le altre regioni hanno partecipato continuativamente ai seminari esponenti dell'Abruzzo (sei), del Lazio (tre), delle Marche (cinque), della Toscana (uno), oltre ad alcuni operatori della Campania.

4.2.2 Regione Abruzzo

In esecuzione dell'accordo di collaborazione per la formazione interregionale definito fra le regioni del Centro Italia, dopo l'organizzazione del *Corso per operatori di servizi di contrasto al maltrattamento ed alla violenza sui minori* conclusosi nel giugno 1999 ed il *Corso sull'Affido familiare* ultimato nel febbraio 2000, nel periodo considerato dalla presente Relazione è stato realizzato un corso di formazione sui servizi socio-educativi per la prima infanzia, innovativi e sperimentali. Il corso ha dato l'opportunità di formare operatori in grado di avviare, gestire e realizzare servizi innovativi per l'infanzia, con particolare riferimento ai servizi integrativi dei nidi, anche in connessione con l'entrata in vigore della nuova L.R. n.76/2000, che detta *Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia*.

Tale percorso si è articolato in sette moduli con incontri seminariali e laboratoriali, centrati su tematiche diverse quali: creta; atelier come luoghi del possibile; burattini, ombre e marionette; conduzione di gruppo. Una giornata è stata poi dedicata alle visite guidate nei servizi comunali ed alla visione della ricca documentazione prodotta dai diversi servizi. Alle attività formative, che si sono concluse nel marzo 2001, hanno preso parte 60 operatori abruzzesi e 20 operatori delle Regioni Lazio e Marche.

A conferma della centralità della tematica trattata, nelle linee d'intervento e priorità contenute nella nuova programmazione regionale della L. 285/97, gli interventi rivolti ai bambini della fascia d'età 0-5 anni diretti alla sperimentazione dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, sono individuati come area prioritaria.

4.2.3 Regione Lombardia

Già dal report finale del Programma di formazione e scambi interregionali sulla valutazione del giugno 2000, relativo alla valutazione dei progetti e indicatori di qualità, si poteva leggere del percorso comune prefigurato con altre regioni partner (Calabria, Piemonte e Veneto) per istituire momenti di confronto e scambio per lo sviluppo di una cultura condivisa sulla valutazione.

Venivano altresì evidenziati gli obiettivi per la realizzazione del programma 1999-2001 della Regione Lombardia, condotto in collaborazione con l'IReR (Istituto Regionale di Ricerca), che erano i seguenti:

- verificare l'impatto della Legge 285/97 sul territorio regionale;
- formare gli operatori sulla cultura della valutazione;
- individuare nuove tipologie di servizio;
- sviluppare una cultura condivisa a livello interregionale sulla valutazione.

Nella fase considerata dalla presente relazione sono state realizzate, con la consueta partnership e l'effettiva partecipazione delle Regioni Piemonte e Veneto, quattro edizioni di un "seminario di formazione sulla cultura della valutazione e della riprogettazione", che hanno visto la partecipazione di circa 350 persone.

L'iniziativa ha rappresentato un momento importante di scambio d'esperienze tra realtà diverse ed ha consentito l'approfondimento, mediante appositi workshop, di alcune tematiche rilevanti:

- genitorialità, affidamento e adozione;
- tempo libero e aggregazione giovanile;
- prima infanzia, promozione dei diritti del minore, uso degli spazi urbani e naturali;
- grave emarginazione, stranieri e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare.

Per quanto riguarda la prefigurazione del secondo triennio di attuazione della L. 285/97, viene confermato il prosieguo del Programma di formazione interregionale "Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali di intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" già in atto, che oltre a riconfermare la collaborazione con le regioni partner già indicate e con l'IReR per la concretizzazione del percorso di monitoraggio e formativo, prevede di operare in collaborazione con le Province ed il Comune di Milano.

Il percorso metodologico previsto riguarda:

- il monitoraggio dei piani territoriali d'intervento provinciali e del Comune di Milano;
- il monitoraggio dei progetti avviati;
- la valutazione degli interventi realizzati in attuazione dei progetti finanziati;
- la valutazione dell'impatto degli interventi sui cittadini e sul territorio regionale;

- la formazione degli operatori dei suddetti progetti e di rappresentanze di altre regioni sui temi inerenti la valutazione di qualità;
- la condivisione di metodologie e strumenti con le regioni partners.

4.2.4 Regione Piemonte

Nell'ambito del programma triennale di attività di scambio e di formazione interregionale previsto con le regioni partner Calabria, Lombardia e Veneto, la Regione Piemonte privilegia tra gli obiettivi delle attività formative la valutazione della qualità dei servizi attivati, al fine di assicurare una forte congruenza tra i bisogni emergenti e le diverse proposte d'intervento, in un'ottica di efficacia e di efficienza delle attività realizzate.

In tal senso, nel periodo considerato dalla presente relazione, è stato promosso un percorso formativo sulla "valutazione dell'efficacia e dell'impatto dei piani territoriali in applicazione della L.285/97 e dei relativi progetti", in ideale prosecuzione dell'esperienza formativa già positivamente effettuata nel 1998 con la società CONSIEL di Milano.

L'obiettivo fondamentale del corso è consistito nell'individuazione, da parte dei partecipanti, d'indicatori e strumenti finalizzati alla corretta valutazione dei Piani territoriali d'intervento approvati, e dei relativi progetti, anche al fine di individuare "buone prassi" ed indicazioni utili per la progettazione per il secondo triennio d'applicazione della legge. In particolare la metodologia prevista ha alternato momenti di lavoro in seduta plenaria ed in "laboratori" per gruppi ristretti, in modo da favorire anche lo scambio d'esperienze a livello interregionale.

Il coinvolgimento attivo dei partecipanti, l'utilizzo di casi didattici, simulazioni e discussioni ad integrazione delle lezioni, completano il quadro relativamente agli strumenti formativi.

L'intervento formativo è stato realizzato fra l'ottobre e il dicembre 2000, si è articolato in quattro giornate laboratoriali ed una giornata seminariale conclusiva, ed ha visto la partecipazione complessivamente di ventisei persone. Nell'ambito del gruppo di formazione, piuttosto contenuto per consentire il lavoro laboratoriale, hanno poi effettivamente partecipato al seminario oltre ai 17 rappresentanti della Regione Piemonte (in prevalenza del gruppo di lavoro interistituzionale), alcuni rappresentanti delle Regioni Lombardia e Calabria.